



1-30 OTTOBRE 2010

RIFORMA DELLE PROFESSIONI: ACCELERA L'ESAME DELLA PROPOSTA SILIQINI ED IL RICONOSCIMENTO DELLE ASSOCIAZIONI PROFESSIONALI

Si ferma la riforma delle professioni targata Alfano, accelera l'esame della proposta Siliquini e, soprattutto, il riconoscimento delle associazioni professionali. Questo, in sintesi, lo stato dell'arte del processo di riforma delle professioni.

Si è avviato il dibattito in commissione Giustizia della Camera dei Deputati sul testo di riforma predisposto dalla relatrice, l'onorevole Maria Grazia Siliquini (Fli); proposta fortemente osteggiata dal CNI per alcuni disposizioni ivi previste (unificazione collegi tecnici con assorbimento laureati

triennali; derogabilità dei minimi tariffari; riserve professionali non più stabilite per legge ma in autonomia conflittuale da ogni singolo ordinamento di categoria). Afferma l'on. Siliquini: «La riforma delle professioni si è avviata alla sua fase conclusiva». Clima di sintonia e di intesa in commissione più volte espresso dai componenti dei diversi gruppi parlamentari e sottolineato anche dal Pd. Infatti Stefano Fassina, responsabile Economia e lavoro della segreteria nazionale del Pd, ha dichiarato di voler dare «un supporto ad andare

TEMI TRATTATI

- 1) **Riforma ordini professionali**
- 2) **Legislazione sui lavori pubblici**
- 3) **Appalti e opere pubbliche**
- 4) **Edilizia private e urbanistica**
- 5) **Rischio sismico e idrogeologico**
- 6) **Fisco professionisti**
- 7) **Previdenza professionisti**
- 8) **Energia e ambiente**
- 9) **Vita professionale**

avanti con la disponibilità al confronto, perché le linee fondamentali del testo di riforma sono da noi condivise. Il Pd su quelle linee darà un confronto assolutamente costruttivo sul quel testo di riforma partendo dalle proposte che ha già depositato e che hanno contenuti analoghi, in

particolare sulle società di lavoro professionale».

Ma se l'iter parlamentare va avanti, che succede sul fronte governativo?

Lo scorso 15 aprile il ministro Alfano aveva convocato gli stati generali delle professioni per definire una legge di principi condivisa. Poi, il 21 luglio scorso, il Cup (Comitato unitario delle professioni) e il Pat (Professioni Area Tecnica) hanno presentato al Ministro Alfano un documento contenente i principi fondamentali della riforma. Il ministro Alfano ha dato appuntamento a tutti in ottobre per la stesura del testo di riforma da presentare in Parlamento. Ad ottobre, però, l'incontro non c'è stato; lo stato di crisi della compagine governativa non sembra fornire sufficienti spazi di manovra

al Ministro per portare a termine il suo tentativo.

Nel frattempo, però tra il mondo delle professioni e via Arenula, si è registrata un po' di ruggine. Il motivo del contendere sono i decreti di accreditamento delle associazioni dei professionisti senza albo all'elenco dei soggetti abilitati a partecipare alle piattaforme europee sulle professioni, che hanno scatenato dure reazioni sia da parte dei rappresentanti del Cup e del Pat. Il 4 ottobre 2010, infatti, per 6 Associazioni del Colap (AGI e AGP – grafologi – ANITI e ASSOINTERPRETI – interpreti- ANACI ED ANAMMI – amministratori di condominio) è stato firmato, dallo stesso Ministro Alfano, il decreto di annotazione al citato elenco. Per la prima volta nella storia delle professioni italiane, le associazioni professionali

non regolamentate trovano legittimazione all'interno di una legge dello Stato con l'iscrizione in un registro ministeriale. I suddetti decreti, però, non risultano ancora pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale. Ma le associazioni possono contare anche su un parallelo percorso di riconoscimento, portato avanti dalla Commissione Attività produttive della Camera dei deputati. La Commissione ha provveduto, infatti, il 3 agosto 2010 ad abbinare i disegni legge aventi ad oggetto la "Disciplina delle professioni non regolamentate" (C. 1934 Froner, C. 2077 Formisano, C. 3131 Buttiglione e C. 3488 Della Vedova). Il 22 settembre, in sede referente, la Commissione ha iniziato l'esame del provvedimento (relatore on. Ignazio Abrignani).

AVVOCATI, TORNA LA TARIFFA MINIMA

Ritornano le tariffe minime inderogabili e il divieto del patto di quota lite per gli avvocati. Il Senato ha infatti approvato l'articolo 12 della riforma forense che, di fatto, abolisce per l'avvocatura i dettami del decreto Bersani del 2006. L'Assemblea ha poi dato il via libera all'articolo 11 che istituisce l'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile. In particolare, si prevede l'obbligo per ogni avvocato di stipulare una polizza assicurativa a copertura della responsabilità civile derivante dall'esercizio della professione, obbligo la cui violazione configura illecito disciplinare. Il Senato è tornato a votare il disegno di legge di

riordino della professione forense dopo uno stallo che durava ormai da cinque mesi, e più precisamente dal 27 maggio scorso. Riprendendo la discussione dall'articolo 10 sulla formazione continua. Che, su indicazione del presidente di Palazzo Madama, Renato Schifani, è stato accantonato in modo da riformulare alcuni passaggi sui quali la Commissione bilancio aveva dato parere negativo. L'articolo 12 sulle tariffe professionali, come detto, è stato approvato dall'Aula e sono stati inseriti alcuni emendamenti. In particolare, il comma 5, che nel testo originario prevedeva che «gli onorari minimi sono

inderogabili e vincolanti» è stato modificato da un emendamento presentato dal relatore, Giuseppe Valentino (Pdl). Il nuovo comma recita quindi: «Gli onorari minimi previsti dagli scaglioni tariffari di riferimento commisurati al valore di ciascuna controversia sono inderogabili e vincolanti. Se le parti convengono una clausola di contenuto contrario, questa è nulla e sono dovuti gli onorari minimi». È stato poi ripristinato il divieto del patto di quota lite. Acceso, su questi due punti cardine della riforma, il dibattito in Aula. L'opposizione, e in particolare Pietro Ichino (Pd), ha infatti ricordato alla maggioranza e al governo i dettami, in

tema di tariffe, imposti non solo dall'Antitrust ma anche dall'Europa. Ichino ha ricordato poi al rappresentante del governo presente in Aula, il sottosegretario alla giustizia Maria Elisabetta Alberti Casellati, la posizione del Guardasigilli,

Angelina Alfano, che al recente convegno di Cernobbio avrebbe escluso la possibilità di un ritorno ai minimi tariffari obbligatori. «Non ero a Cernobbio e non so cosa abbia detto il ministro», ha risposto la Casellati, «ma so che, dopo una discussione di

carattere generale, il governo ha deciso di aderire in toto a questo impianto di legge. Mi assumo quindi questa responsabilità e condivido il testo che ripristina i minimi tariffari e il divieto del patto di quota lite».

LEGISLAZIONE SUI LAVORI PUBBLICI

TRASPARENZA SOSPESA SUGLI APPALTI

La tracciabilità finanziaria negli appalti pubblici sarà sospesa per sei mesi. Ma solo per i vecchi contratti, quelli firmati prima del 7 settembre, data di arrivo della legge antimafia che ha messo sotto controllo tutti i flussi di denaro legati alle commesse pubbliche. Nel corso di una

riunione tecnica che si è svolta a Palazzo Chigi si è finalmente trovato l'accordo sulle modifiche. L'Autorità incassa così una doppia vittoria. Da un lato, infatti, l'Autorità ottiene il riconoscimento della piena retroattività della legge, sostenuta fin dall'inizio in

contrasto con il ministero dell'Interno che aveva invece sposato la tesi opposta. Dall'altro l'Authority del neopresidente, Giuseppe Brienza, vede trasformarsi in legge le proprie istruzioni.

PER GLI APPALTI OBBLIGO DI DURC A DOPPIO BINARIO

Il documento unico di regolarità contributiva (Durc) nel settore dell'edilizia viaggia sul doppio binario: quello pubblico e quello privato. La precisazione è contenuta nella circolare del ministero del Lavoro 35/2010 di ieri che prende spunto dalla determinazione n.1/2010 dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. L'intervento ministeriale si sofferma in particolare sui cantieri edili, con riferimento in particolare ai contratti pubblici, disciplinati dal decreto legislativo 163/06 (Codice degli appalti pubblici). In questi casi al Durc - anche in

un'ottica di semplificazione delle procedure di gara - dovrà essere riconosciuta una validità trimestrale, conformemente a quanto stabilito dall'articolo 39-septies del decreto legge 273/05. Nell'ambito delle procedure di selezione dell'appaltatore il Durc va acquisito per ciascuna specifica procedura per la quale è richiesto. Resta fermo però che, in base all'articolo 16-bis del decreto legge 185/09, le stazioni appaltanti pubbliche acquisiscono il documento di regolarità contributiva d'ufficio, anche attraverso strumenti informatici, dagli istituti o

dagli enti abilitati al rilascio (in questo caso la cassa edile), in tutti i casi in cui è richiesto dalla legge. Il Durc ha validità trimestrale anche se viene richiesto ai fini del controllo delle autocertificazioni e attesta la regolarità alla data dell'autocertificazione stessa. La stazione appaltante potrà utilizzare il documento all'interno della stessa procedura di selezione, anche ai fini dell'aggiudicazione e della sottoscrizione del contratto, purché sia ancora in corso di validità.

PONTEGGI, PROROGATE LE LICENZE

E' scattato il 15 maggio 2008 il countdown decennale sulla validità delle autorizzazioni ministeriali alla costruzione dei ponteggi. Per tutte le autorizzazioni, anche per quelle rilasciate prima di tale data (che è la data d'entrata in vigore del T.u. sicurezza, il dlgs n. 81/2008), la cui validità infatti è da intendersi estesa fino al 14

maggio 2018. Lo precisa, tra l'altro, il ministero del lavoro nella circolare n. 29/2010 contenente le risposte a diversi quesiti d'interpretazione tecnica alle norme di prevenzione infortuni nelle costruzioni e lavori in quota. Questa validità, che è decennale, spiega il ministero, decorre dal 15 maggio 2008 (data di entrata in vigore del Tu.) per

tutte le autorizzazioni rilasciate prima di tale data (quindi fino al 14 maggio 2018). Per le autorizzazioni rilasciate dopo il 14 maggio (cioè in regime del nuovo testo unico), invece, la validità (decennale) decorre dalla data di rilascio. Inoltre, il ministero precisa che l'obbligo di richiedere il rinnovo dell'autorizzazione ricade sul titolare

dell'autorizzazione stessa, e non invece l'impresa utilizzatrice. Quest'ultima, pertanto, può continuare a impiegare ponteggi anche dopo la fine della validità decennale dell'autorizzazione (che riguarda «la costruzione», dunque, di quegli strumenti). Infine, il ministero spiega che, se non c'è il rinnovo decennale, l'autorizzazione ministeriale s'intende

automaticamente sospesa (sempre per il costruttore, non per l'impresa). Il ministero puntualizza, inoltre, che il comma 6 dell'articolo 131 del T.u. sicurezza dispone testualmente che «chiunque intende impiegare ponteggi deve farsi rilasciare dal fabbricante copia dell'autorizzazione ministeriale...», ovvero il cosiddetto libretto di autorizzazione ministeriale.

Inoltre, al comma 1 dell'articolo 134 del T.u. è stabilito che «nei cantieri in cui vengono usati ponteggi deve essere tenuta ed esibita, a richiesta degli organi di vigilanza, copia della documentazione... e copia del piano di montaggio, uso e smontaggio (Pi.M.U.S.)».

DIVIETO DI EDIFICABILITÀ PER I PARCHEGGI INTERRATI

Un comune può negare legittimamente un permesso di costruire chiesto per la realizzazione di un parcheggio interrato all'interno di una fascia di rispetto cimiteriale, poiché la fascia di salvaguardia prevista dalla legislazione vigente «si pone alla stregua di un vincolo assoluto di inedificabilità che non consente in alcun modo l'allocatione sia di edifici, che di opere incompatibili col vincolo medesimo». Nel caso specifico, l'articolo 338 del Dr 1265/1934 (il testo unico delle

leggi sanitarie) fissa questa fascia in 200 metri, riducibili a 50 in presenza di determinate condizioni. La V sezione del Consiglio di Stato, con la sentenza n. 6671/2010, ha ritenuto applicabile questo principio ormai consolidato in giurisprudenza anche ai parcheggi interrati, che devono considerarsi quali strutture serventi all'uso abitativo e quindi da ricomprendere nel novero delle costruzioni edilizie del tutto vietate dalla normativa di settore. La pronuncia, che conferma la decisione di

primo grado (Tar Toscana, sezione III, n.164/1998), richiama al riguardo la molteplicità degli interessi pubblici «che tale fascia di rispetto intende tutelare e che possono enuclearsi nelle esigenze di natura igienico-sanitaria, nella salvaguardia della peculiare sacralità che connota i luoghi destinati all'inumazione e alla sepoltura, nel mantenimento di un'area di possibile espansione della cinta cimiteriale».

SUI SERVIZI AFFIDO DIRETTO LIMITATO

Il ricorso a procedure negoziate per l'affidamento di concessioni di servizi è vietato dai principi comunitari, così come il conferimento di servizi ulteriori a soggetti già affidatari senza gara. Con due sentenze il Consiglio di Stato esplicita le ragioni per cui le attribuzioni in via diretta incidono sulle dinamiche concorrenziali, producendo effetti distorsivi. La sentenza 7024/2010 evidenzia come gli articoli 43 e 49 del Trattato Ce impongono alle amministrazioni di procedere salvaguardando la pubblicità degli affidamenti e la non discriminazione delle imprese. Il novero delle situazioni che consentono la procedura negoziata è limitato e non può comprendere la sola presunzione di maggiore

convenienza. Anche nel caso di concessione di pubblici servizi, l'utilizzo di percorsi derogatori deve ritenersi circoscritto ai casi di impossibilità di fare ricorso a pubbliche gare in ragione dell'estrema urgenza o della sussistenza di presupposti d'ordine tecnico tali da impedire la ricerca di altre soluzioni basate sul confronto concorrenziale. Gli enti locali sono chiamati anche a valutare l'affidamento di attività ulteriori a società già affidatarie dirette di servizi pubblici locali. La sentenza 7080/2010 evidenzia il rischio che si creino situazioni di privilegio, quando le imprese usufruiscano di una provvidenza pubblica. Il Consiglio di Stato rileva infatti come il privilegio economico non necessariamente si concretizzi in contributi,

agevolazioni fiscali o contributive, ma anche garantendo una posizione di mercato avvantaggiata. Rispetto a tale profilo, il privilegio non necessariamente si realizza introducendo limiti e condizioni alla partecipazione delle imprese concorrenti, ma anche garantendo all'impresa una partecipazione sicura al mercato cui appartiene, con l'acquisizione certa di contratti il cui provento sia in grado di coprire la maggior parte delle spese generali. Non è quindi necessario che ciò determini profitto, purché l'impresa ottenga quanto è sufficiente a garantire e mantenere l'apparato aziendale.

APPALTO MANCATO: IL RISARCIMENTO NON È AUTOMATICO

Il danno per il mancato utile, derivante all'impresa a seguito dell'annullamento dell'aggiudicazione della gara, va calcolato in base a come si comporta l'impresa

stessa, che può, anzi deve, ragionevolmente riutilizzare le proprie risorse e mezzi in altre attività, analoghe a quelle oggetto del contratto perduto. Non si può, in

mancanza di un'analisi di questo tipo, riconoscere in misura integrale il risarcimento del danno richiesto, che invece può essere ridotto nella misura del

50%, proprio in virtù della presunzione degli ulteriori ricavi che l'impresa avrebbe potuto ottenere qualora avesse diligentemente

reimpiegato in altri lavori le proprie risorse. Questo è quanto ha evidenziato il Consiglio di Stato (sentenza 7004/2010) analizzando un

caso relativo a una richiesta risarcitoria derivante da un'illegittima aggiudicazione a impresa priva dei requisiti richiesti dal bando.

LA GARA NON HA PREFERENZE

Sono vietate le clausole che introducono preferenze territoriali per l'accesso alle gare e nella valutazione delle offerte; il divieto si applica ai contratti di qualsiasi importo. Lo precisa l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici che ha pubblicato sul proprio sito il comunicato del 20 ottobre 2010 con il quale richiama l'attenzione delle stazioni appaltanti in merito all'illegittimità di clausole dei bandi e dei disciplinari di gara che impongono «preferenze territoriali». L'organismo di vigilanza, che in passato aveva già

affrontato l'argomento, ma mai aveva sentito l'esigenza di emanare un comunicato ad hoc, fa in particolare riferimento alle previsioni che contemplano condizioni di partecipazione alle gare, modalità di valutazione dell'offerta e di esecuzione dei relativi contratti che favoriscono imprese operanti sul territorio di riferimento, sotto il profilo, ad esempio, della richiesta della sede legale nel territorio come requisito per la partecipazione o dell'assegnazione di un punteggio più alto per

l'avvenuto svolgimento di servizi/esperienze nel territorio. Tutte queste modalità, che favoriscono soggetti già operanti sul territorio, vengono ritenute dall'Autorità non conformi ai principi di uguaglianza e di libera circolazione delle persone e delle cose, dal momento che limitano il diritto dei cittadini di esercitare in qualunque parte del territorio nazionale la loro professione, impiego o lavoro (cfr. Corte cost., sentenza 22 dicembre 2006 n. 440).

NIENTE CERALACCA? ADDIO APPALTO

Escluso dall'appalto di lavori pubblici il concorrente che ha presentato l'offerta in una busta senza firme e senza ceralacca, se il bando lo prevede. Il Consiglio di Stato (sezione V, sentenza 7219/2010) ha così ribadito la necessità del rispetto della

forma. La società ricorrente aveva sostenuto che si trattava di meri requisiti formali che non avevano determinato alcuna conseguenza sull'effettiva integrità e segretezza dell'offerta. Ma il Consiglio di Stato non ha accolto questa

tesi e ha argomentato sulla base del seguente percorso logico: 1) il bando di gara prevedeva, a pena di esclusione, clausole molto precise, tra le quali la chiusura delle buste con le firme su tutti i lembi e con la ceralacca; 2) queste

clausole erano rivolte a garantire ogni rischio di manomissione dei plichi contenenti l'offerta; 3) tutte le clausole dovevano essere osservate ed era irrilevante ogni indagine sull'effettiva integrità e segretezza

dell'offerta presentata. Si potrebbe osservare che i requisiti del bando sono formali e anacronistici. Ma l'obiezione non sarebbe persuasiva. Questi requisiti formali hanno la precisa finalità di impedire ogni

manomissione delle buste, e di rendere evidente ogni tentativo di apertura. La forma costituisce qui un elemento dell'offerta, incide sulla sostanza dell'atto, e la sua violazione comporta l'esclusione.

APPALTI E OPERE PUBBLICHE

IL GOVERNO SCEGLIE 28 PRIORITA'. VERSO LO SBLOCCO 19 MILIARDI

Il governo sceglie 28 grandi opere prioritarie su cui far confluire fondi e sforzi amministrativi e quantifica in 19,1 miliardi le risorse incagliate in vecchi progetti che possono essere sbloccate e riprogrammate nel corso del triennio 2011-2013. Sono queste le due novità principali contenute nell'ottavo allegato infrastrutture, il documento curato dai ministeri delle Infrastrutture e dell'Economia che quest'anno è stato associato alla «Disposizione di finanza pubblica». C'è una terza novità nell'allegato, importante per la politica del trasporto aereo in Italia: il

riferimento al rapporto sullo stato del sistema aeroportuale, lo studio curato da One Works, Kpmg e Nomisma, che dovrebbe portare nel 2011 all'elaborazione di un vero e proprio action plan aeroportuale. L'annuncio di questo sviluppo è appunto nell'introduzione all'allegato scritta di suo pugno dal ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, proprio per ricordare le priorità della politica della mobilità per il prossimo anno. Gli altri otto capitoli della politica che il titolare di Porta Pia dice di voler perseguire sono la liberalizzazione della rete

ferroviaria comunitaria, una nuova offerta di mobilità nel trasporto locale, una offerta portuale capace di interagire davvero con le reti, un abbattimento del costo del trasporto e della logistica, l'avvio concreto della realizzazione dei valichi ferroviari del Frejus e del Brennero, una nuova organizzazione della distribuzione delle merci, l'istituzione delle società di corridoio, la riforma del rapporto tra concedente e concessionario.

LA TAV, IL PONTE E L'EOLICO IN NOVE MESI 273 «BARRICATE»

Ha un acronimo inglese: *nimby*, ovvero *not in my back yard*, non nel mio cortile. Ma ormai è un fenomeno sociale nostrano su larga scala. Gli italiani sono sempre più ostili a qualunque opera pubblica o modifica strutturale sul proprio territorio. Pronti alle barricate per impedire o sfrattare discariche, rigassificatori, binari indesiderati, pale eoliche. Non in assoluto. Basta appunto non averli sotto le proprie finestre. La Aris, Agenzia di Ricerche Informazione e Società, con il progetto Nimby Forum, ha tenuto il conto di tutte le contestazioni ambientali del 2010. Nei primi nove mesi sono state 273 e se si considera che due anni prima erano state 193 per tutti e 12 i mesi, si può capire quanto il trend sia in crescita esplosiva. Le guerriglie contro la Tav tra Torino e Lione, il termovalorizzatore di Trento, il rigassificatore di Brindisi o la centrale termoelettrica di Civitavecchia sono dei classici. Ma ormai si combatte ad ogni latitudine, da Montegranaro (Fermo, biomasse, materiali di origine organica) a Scandale (Crotone, discarica). Sulle 273 azioni dimostrative, 154 hanno

riguardato il settore dell'energia, 96 quello dei rifiuti, solo 16 infrastrutture tradizionali. La regione con più contestatori ambientalisti è la Lombardia, con 40 impianti boicottati, seguita da Veneto con 38 e Toscana con 32. Un solo caso in Valle d'Aosta. Spiega Edoardo Zanchini, responsabile Energia e Trasporti di Legambiente che «pochissime azioni dimostrative sono rivolte contro autostrade e ferrovie, un tempo cavalli di battaglia. Ormai nessuno crede più che verranno realizzati il ponte sullo Stretto, l'autostrada Romea, la Tirrenica. Si è detto per anni che era colpa degli ambientalisti, la verità è che non ci sono soldi e la programmazione è insensata». Perciò dagli contro a discariche e centrali varie, persino se ecologiche. «Una settimana fa abbiamo svincolato un eolico a Termoli, in Molise, bloccato dalla Regione. Il governo non decide con chiarezza su quali fonti puntare, i cittadini si preoccupano di ciò che non conoscono e insorgono». La vita complessa delle

amministrazioni la racconta Filippo Bernocchi, vicepresidente dell'Anci (comuni italiani). «Diventa difficile pure posare un mattone, paghiamo i danni dell'ambientalismo militante, ostile per principio anche a quelle fonti di energia che migliorano la qualità della vita come l'eolico e il fotovoltaico. Perciò ci ritroviamo con centrali a olio esausto mentre potevamo riconvertirle a carbone pulito. Un sindaco spesso è solo e disarmato contro ai comitati: non ha tecnici e non può dare incarichi esterni». Secondo il professor Mario Morcellini, sociologo della Sapienza «c'è un individualismo localistico per cui ognuno vuole beni e servizi ma non è disposto a ospitarli». La frequenza e la vitalità dei movimenti no-qualcosa la spiega così: «La disponibilità all'azione diretta prolifera anche tra persone prive di alfabetizzazione politica, stanche di promesse e che cercano la vetrinizzazione del conflitto sociale ricorrendo a forme di lotta eclatanti perché se ne parli».

EDILIZIA PRIVATA E URBANISTICA

PIANO CASA PIÙ FLESSIBILE DOPO IL FLOP DELLA LEGGE NEL LAZIO

Il piano casa bis, approvato dalla giunta regionale del Lazio, sarà una nuova legge, più che una modifica. Ideato dall'assessore all'Urbanistica Luciano Ciochetti e dal governatore Renata Polverini per invertire il drammatico trend registrato fino ad oggi: in tutti i capoluoghi di regione, dall'entrata in vigore della norma a fine 2009, sono state presentate poco meno di cento domande (tra ampliamento e demolizione con ricostruzione): 74 soltanto a Roma, mentre le altre città, potenzialmente più interessate al provvedimento per la struttura urbana, sono rimaste praticamente a secco. «Per noi dice efficacemente un dirigente dell'Urbanistica di Viterbo è come se la legge non fosse mai esistita». Le prime novità importanti del testo riguardano il campo di applicazione delle norme.

Cadono molti vincoli nelle aree dove sarà possibile intervenire. Soprattutto uno potrebbe risultare decisivo, ed era stato richiesto a più riprese dai professionisti: nelle zone agricole sarà estesa a tutti la possibilità di ampliare l'abitazione (possibilità finora prevista solo per imprenditori, coltivatori diretti e loro eredi). Sul punto l'opposizione grida già alla catastrofe: «Con questa deregulation generalizzata-dice il capogruppo Pd alla Regione, Esterino Montino - non diamo aiuto agli agricoltori e mettiamo a rischio l'agro». Molte le modifiche sui due punti chiave della norma: gli ampliamenti e le demolizioni. Sul primo fronte, resta invariato il bonus del 20 per cento, ma si espande molto la sua portata, Non sarà più limitato agli edifici sotto i mille metri cubi: saranno, quindi, inclusi anche i

condomini. Il tetto, invece, salirà dal 10 al 20% per i capannoni. Cade il divieto di sopraelevazione: gli interventi sono consentiti «in aderenza orizzontale o verticale rispetto al corpo di fabbrica». Ma la vera grande novità è la nuova nozione di «miglioramento sismico». In pratica, nella vecchia versione del testo era necessario adeguare tutto l'edificio per costruirsi una stanza in più. Adesso basterà puntellare lo stabile. Qualche cambiamento anche in tema di demolizioni e ricostruzioni. Il premio base resta del 35%, come nella vecchia legge. Mentre si arriverà fino al 60% per gli edifici plurifamiliari sopra i 500 metri quadri in stato di degrado. «In questo modo - dice soddisfatto il presidente dell'Acer, Eugenio Batelli - si rendono finalmente economicamente sostenibili le demolizioni».

STATO DI AGITAZIONE PER L'EDILIZIA

Quattro risposte immediate dal governo, entro novembre, per tamponare la crisi dell'edilizia, oppure il mondo di tutta la filiera delle costruzioni, imprese e operai insieme, scenderà in piazza a Roma contro l'esecutivo. È questo lo scenario, del tutto inedito, emerso ieri dopo la riunione della Consulta Ance dei 102 presidenti provinciali dell'associazione dei costruttori edili (Confindustria). Il comunicato racconta di «un clima molto teso». «Da Nord a Sud -si legge - si è levato un grido di dolore da parte degli imprenditori: pagamenti bloccati, risorse non spese, lavoro agli sgoccioli, misure fiscali punitive». A tutto questo, secondo gli imprenditori edili, «è mancata una risposta politica efficace». La Consulta ha dato mandato al presidente di «avviare una serie crescente di iniziative», tra le quali, «in assenza di risposte concrete», «anche una

manifestazione di protesta nazionale da convocare insieme agli stati generali della categoria (imprese, sindacati e tutta la filiera del settore)». «Gli enti locali non pagano racconta il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti - a causa del patto di stabilità, questo è il primo problema». L'ultima indagine Ance segnalava tempi di pagamento alle imprese edili superiori a 4 mesi per il 58% delle imprese, con punte di oltre 7 mesi per il 28%, e un totale di crediti non pagati per 14 miliardi di euro. «L'impatto sulle imprese racconta Buzzetti - è sempre più pesante, vista la crisi del settore (-17% in tre anni, ndr). Anche le imprese che stanno bene in termini economici, di bilancio fatturato-costi, rischiano la crisi per problemi di liquidità. Il settore ha perso rispetto al 2008 200mila posti di lavoro (erano allora 1.970.000), che rischiano di diventare 500mila

nel 2011. L'Ance propone quattro cose da fare subito. Sul problema pagamenti il massiccio coinvolgimento di Cassa depositi e prestiti e Sace per fornire garanzie sui pagamenti e anticiparne l'importo alle imprese. Si chiede poi lo sblocco del piano infrastrutture da 11,3 miliardi approvato dal governo nel giugno 2009 e rimasto ancora quasi tutto sulla carta. Terza priorità, l'abolizione dell'Iva sull'invenduto (obbligo di rettificare l'Iva detratta se l'alloggio è venduto dopo quattro anni dall'ultimazione), una norma che vista la crisi dell'immobiliare - spiega Buzzetti - sta strangolando soprattutto le imprese del Nord. L'Ance propone la possibilità di mantenere l'Iva anche dopo i quattro anni su opzione del venditore.

RISCHIO SISMICO E IDROGEOLOGICO

RISCHIO CASE: 2,5 MILIARDI ALL'ANNO

E come se, ogni anno, un paese, di 2500 abitazioni scomparisse dalla faccia della terra inghiottito da una frana o da un terremoto. Una perdita, ogni anno, di 2,5 miliardi di euro senza contare le vite umane, la devastazione del territorio, le attività economiche interrotte. Il rischio delle catastrofi naturali nel "bel paese" è stato stimato per la prima volta su basi scientifiche considerando soltanto gli effetti che gli eventi naturali avrebbero sulle case civili. E' soltanto una stima perché, quando la natura si scatena, sa essere anche più rovinosa come è accaduto nel 2009 in Abruzzo dove il terremoto ha causato danni per circa 10 miliardi di euro. Il calcolo è il frutto di una ricerca condotta dall'Ania, l'associazione delle compagnie italiane e dal broker assicurativo Guy Carpenter. Da anni si discute di coprire il rischio delle catastrofi con una polizza assicurativa, come già accade in molti paesi al mondo (tra gli altri la Francia, la Gran Bretagna, gli Usa). Ed ora quel rischio è stato

finalmente censito. Lo studio ha preso in considerazione i dati dell'Istat sul patrimonio abitativo della penisola (3.400 miliardi di euro in tutto) e quelli del Cresme relativi al costo di ricostruzione. E sono stati fatti girare i modelli simulativi disponibili sui rischi sismico (Rms) e alluvionale (Sigra). Questi i risultati. Il danno atteso annuale per le catastrofi naturali è appunto risultato di 2,5 miliardi che, ripartito tra le case esistenti, equivarrebbe ad un costo di 75 euro per un valore di ricostruzione unitario di 200mila euro. Sarebbe quello, in sostanza il "premio puro" di un'eventuale polizza, senza considerare la perizia dei danni, la gestione dei contratti oltre, naturalmente, il guadagno degli assicuratori. Ampliando la base temporale di riferimento i danni attesi naturalmente crescono, anche se non proporzionalmente. L'expected loss misurato in un periodo di 10 anni sale a 6 miliardi ed a poco meno di 25 miliardi ogni 100 anni. Non dappertutto poi vi sarebbe lo stesso rischio. Il danno atteso in

Italia settentrionale è stimato in 67 euro l'anno per ogni unità abitativa e sale a 79 euro al sud ed a 92 euro nelle regioni centrali della penisola. Fin qui la stima dei danni. Come coprirli? Lo studio ripropone una "santa alleanza" tra compagnie assicurative, riassicurazioni, mercato finanziario e stato. Un'azione comune è necessaria, viste le somme in gioco. La capacità finanziaria per costruire un sistema "sicuro" a 199,5% (non in grado di adempiere completamente alle sue obbligazioni soltanto una volta ogni 200 anni) sarebbe di oltre 30 miliardi, l'esposizione al rischio catastrofi misurata appunto nell'arco di due secoli. Dove trovarli? Lo studio di Guy Carpenter-Ania formula un'ipotesi sulla ripartizione dei compiti tra i diversi soggetti. Dal mercato assicurativo interno potrebbero giungere circa 6 miliardi considerando che il patrimonio del settore eccedente gli attuali impegni si colloca intorno ai 19 miliardi. In caso di terremoto o alluvione si utilizzerebbero in primo luogo quelle risorse.

FISCO PROFESSIONISTI

PROFESSIONISTI, RITENUTA A TAPPETO

Non sfuggono alla falciata della ritenuta d'acconto nemmeno le somme destinate alla copertura delle spese processuali. Anch'esse andranno assoggettate alla ritenuta d'acconto pur costituendo, ovviamente, costi deducibili che il lavoratore autonomo può portare in diminuzione del suo reddito. E questo, in sintesi, il parere espresso dalle entrate nella risoluzione n.106/E pubblicata in risposta ad una istanza di interpello presentata da una società soccombente in un giudizio per inadempimento contrattuale nei confronti di un

notaio. Il caso Il professionista vittorioso nel giudizio contesta alla società soccombente la decurtazione di quanto dovutogli dalla sentenza a titolo di ritenuta d'acconto, applicata dalla stessa sull'intero importo dovuto, spese comprese. La società interpellante, convinta della bontà del comportamento tenuto, si rivolge all'amministrazione finanziaria per capire se, in presenza di sentenza di condanna al pagamento di somme determinate dal giudice nel loro preciso ammontare, sia comunque necessario, quale

sostituto d'imposta, provvedere alla decurtazione delle stesse al fine di operare le ritenute d'acconto dovute ai sensi del combinato disposto degli articoli 6, comma 2 del Tuir e 25 del dpr 600/73. Nessun dubbio per l'amministrazione finanziaria sul fatto che il sostituto d'imposta sia obbligato ad operare le ritenute d'acconto previste per legge sulle somme aventi natura di reddito per il percettore anche nell'ipotesi in cui esse siano dovute a seguito di una sentenza.

IL LEGALE CON APPRENDISTA DEVE PAGARE L'IRAP

L'apprendista part time presso lo studio legale configura un'autonoma organizzazione con la conseguenza che l'avvocato è soggetto a Irap. A precisarlo è la sentenza della Corte di cassazione n. 21563/2010. Nel procedimento in questione l'avvocato proponeva ricorso contro il diniego del rimborso Irap dell'agenzia delle Entrate. La Commissione provinciale, prima, e quella regionale, successivamente, decidevano per la soggezione all'imposta del professionista. In particolare la commissione regionale evidenziava la

circostanza che il contribuente aveva un dipendente in regime di part time. La Corte di cassazione ha confermato la pronuncia di secondo grado pur seguendo un diverso iter logico. In particolare, i giudici di legittimità hanno rilevato la non conformità della decisione di secondo grado rispetto al consolidato orientamento giurisprudenziale della Corte in tema di Irap. In particolare, i giudici di secondo grado non avrebbero dato peso all'autonoma organizzazione, limitandosi a rilevare la presenza di un dipendente part time che, per la

Cassazione, è sufficiente a configurare l'organizzazione. La Corte sul punto ha ricordato che nel caso di esercenti arti o professioni occorre dimostrare che il contribuente: non sia il responsabile della organizzazione o risulti, ad esempio, inserito in strutture organizzative riferibili ad altrui responsabilità e interesse; impieghi beni strumentali non eccedenti, secondo ciò che normalmente accade, il minimo indispensabile per l'esercizio dell'attività, oppure non si avvalga di lavoro altrui (non occasionale).

ENERGIA E AMBIENTE

DETRAZIONE ANCHE SUI LAVORI CHE NON FINISCONO NEL 2010

Anche se la detrazione del 55% non dovesse essere prorogata, la continuazione dei lavori nel 2011 non impedirà ai contribuenti di applicare il bonus fiscale alle spese sostenute entro il 31 dicembre di quest'anno. Il chiarimento è stato pubblicato dall'Enea sul proprio sito e conferma l'interpretazione prevalente, dopo che negli ultimi giorni tra gli installatori e le imprese era sorto qualche dubbio, anche alla luce di un diverso orientamento - ora da ritenersi superato - dello stesso Enea. Nella Faq numero 65, i funzionari dell'Enea ricordano che «è opportuno che i lavori di efficientamento energetico dell'immobile siano conclusi entro il 31 dicembre 2010», ma aggiungono: «Per venire

incontro alle esigenze degli utenti che non riuscissero a concludere i lavori entro il 2010, in accordo con l'Agenzia delle Entrate, si ritiene che detti lavori possano anche continuare nel 2011, fermo restando che eventuali spese sostenute in quest'anno (cioè nel 2011, ndr) non possono essere ritenute detraibili». È importante anche il chiarimento sull'invio della documentazione all'Enea, che va effettuato entro 90 giorni dalla fine dei lavori (intesa come la data di collaudo o, in mancanza, di accettazione del lavoro da parte del committente). Negli ultimi anni, infatti, il portale web per l'inoltro delle pratiche è sempre stato disattivato alla fine di marzo, con una prassi

che - in caso di mancata proroga del 55% - potrebbe mettere in difficoltà i contribuenti che finiranno i lavori, ad esempio, nel mese di aprile o maggio del 2011. Da qui la precisazione: «La richiesta dovrà essere trasmessa ad Enea sempre entro 90 giorni dal termine dei lavori attraverso il sito telematico ovvero, qualora questo dovesse essere disattivato nel corso dell'anno, secondo modalità che saranno in seguito specificate su questo sito». Due le soluzioni ipotizzabili al momento: prolungare il funzionamento del sito o consentire la spedizione per posta dei documenti.

VERONESI: LE CENTRALI? ALL'ESTERO FANNO A GARA PER POTERLE AVERE

Umberto Veronesi, scienziato e pacifista, senatore Pd e candidato direttore dell'Agenzia per la Sicurezza sul Nucleare, ieri mattina a

Milano ha presentato la seconda conferenza mondiale *Science for peace*. Ma prima di cominciare a parlare di pace, disarmo e riduzione

della spesa militare, ha dovuto rispondere a una raffica di domande sul nucleare. E così ha riaperto il dibattito sulla realizzazione di centrali nel

nostro Paese. «L'Italia è un caso anomalo ha detto - Tutti hanno centrali nucleari intorno a noi, Svizzera, Francia, Spagna e Slovenia, siamo gli unici a non averle. Siamo forse più intelligenti degli altri? Compriamo energia elettrica nucleare pagandola di più e se dovesse accadere un incidente sarebbe come se accadesse in Italia». Veronesi ha sottolineato che «in Francia le città fanno a gara per avere una centrale perché significa una promozione per tutta l'area, significa energia elettrica gratis, denaro,

occupazione». Riguardo al suo ruolo nell'Agenzia, Veronesi ha spiegato che «la sicurezza di impianti e territorio sarà la priorità». E «l'Agenzia potrebbe insediarsi all'interno di una Cittadella della ricerca sul nucleare sull'Asse del Sempione», ha fatto sapere il presidente della Provincia di Milano Guido Podestà. Veronesi, direttore dello Iea, è il simbolo della lotta contro i tumori e ha ribadito che «l'idea che il nucleare possa aumentare il rischio cancro è infondata». È tornato ancora sul tema ricostruendo la storia

della bomba su Hiroshima: «Se oggi il nucleare fa paura è per un errore politico. Enrico Fermi nel '42 inventò una pila non una bomba atomica, fu una grande conquista scientifica, un successo tutto italiano. Poi arrivò la guerra, il governo Usa decise di realizzare la bomba e fu il capo dell'esercito americano, in totale autonomia, a decidere di sganciarla su una città inerme. Fu un enorme errore politico che danneggiò la scienza». Scienza per la pace e atomo per la pace, allora, è stato lo slogan lanciato ieri a Milano.

MOBILITÀ «VERDE», L'ITALIA INSEGUE

Come conciliare esigenze ambientali, necessità di trasporti rapidi e costi sostenibili? Una risposta viene dal Mobility Tech, Forum internazionale dedicato all'innovazione tecnologica per lo sviluppo della mobilità e del trasporto, in corso di svolgimento a Milano. Durante l'incontro, l'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti, ha sottolineato che rispetto al totale dell'inquinamento, quello dovuto al trasporto è il 35% in Italia, mentre la media europea è solo del 24%. Moretti, che è anche presidente del Cer

(Community of european railway), ha detto inoltre che l'intero sistema ferroviario del nostro continente si pone l'obiettivo di ridurre le emissioni del 20% nel periodo che va dal 1990 al 2020. «Un lavoro su cui qui in Italia siamo a buon punto ha sottolineato Moretti - considerando il fatto che, tra i grandi paesi europei, l'Italia è quella che già ora ha la maggiore estensione percentuale di binari ferroviari dotati di trazione elettrica rispetto ai km complessivi». Roberto Formigoni, presidente della regione Lombardia, ha sottolineato come sia compito delle istituzioni - da quelle

locali a quelle comunitarie - utilizzare la leva degli incentivi e dei disincentivi per incrementare la mobilità sostenibile. L'importanza di un impegno delle istituzioni verso una educazione ambientale che prenda in considerazione anche la mobilità è stata sottolineata anche da Federica Guidi, presidente dei giovani imprenditori di Confindustria, «E importante - ha sottolineato Guidi - che ci sia una politica chiara di incentivi, che si rivolga anche al singolo cittadino, per esempio con delle limitazioni chiare alla circolazione di veicoli inquinanti nei centri

cittadini». Guidi ha anche evidenziato come le tecnologie per la mobilità sostenibile siano alla portata delle aziende italiane, anche di quelle di dimensioni piccole e medie. Letizia Moratti, sindaco di Milano, ha sottolineato come la città,

grazie alla collaborazione con A2A e Renault Nissan, sia all'avanguardia con il progetto della mobilità elettrica, che prevede la costruzione di circa 200 punti di ricarica, per auto tra Milano e Brescia. Secondo Antonio Tajani, vice presidente della Commissione europea e

Commissario europeo Industria e imprenditoria, infine, «promuovere la green economy è una priorità per le imprese europee. Il settore della mobilità - ha precisato Tajani - offre enormi possibilità in questa direzione».

ENEA RIACCENDE I REATTORI DI CASACCIA

Triga e Tapiro sonnecchiano da 22 anni. Per nulla felici. Prima dei «macchine spente» al nucleare italiano, sancito con il referendum popolare del 1987, erano accuditi e osannati. Per quanto piccoli i due reattori atomici sperimentali piazzati nel centro ricerche dell'Enea alla Casaccia, allestito nel 1960 e cuore dello studio e sperimentazione nucleare in Italia, trainavano, manovrati da supertecnici affiancati ogni giorno da piccoli plotoni di ricercatori e studenti universitari, buona parte del futuro atomico italiano, che a detta di molti analisti aveva non poche punte di eccellenza mondiale. Da oggi Triga e Tapiro escono dal letargo. Tornano a nuova vita. Macchine accese davvero, a pieno regime. Buon per il piano governativo

di rientro alla generazione nucleare. Onore all'accordo tra Enel ed Edf che promette di piazzare nel nostro territorio quattro reattori di terza generazione. Ma a rispolverare gli entusiasmi di Triga e Tapiro è soprattutto l'ambizione di riguadagnare la prima fila nella ricerca italiana sul futuro dell'atomo elettrico. Partendo dalla missione più immediata. I due cuccioli atomici della Casaccia faranno da laboratorio e banco di riscontro per molte delle tecnologie che l'Enea sarà chiamato a validare per le nostre nuove centrali. Va detto che il lavoro dei due piccoli ma sofisticatissimi reattori non servirà solo a sorreggere il nostro risascimento nucleare. I due piccoli concentrati di tecnologia recupereranno, alla grande, la vecchia e

decisiva missione: saranno palestra di studio, sperimentazione e realizzazione di tutti quei regali che l'atomo fornisce non solo al progresso dell'energia ma anche, ad esempio, ai nuovi materiali e, ancor più importante per il bene comune, alle tecnologie mediche. Negli apparati per la cura dei tumori, ad esempio. Via dunque alla riaccensione ufficiale di Triga e Tapiro, che dopo un ventennio di Stato semivegetativo verranno riportati a pieno regime. Alla soglia critica", come dicono i tecnici. Sarà una cerimonia in pompa magna, come meritano i piccoli giganti a lungo trascurati. Alla Casaccia, 30 chilometri a nord di Roma, ci saranno scienziati e politici.

VITA PROFESSIONALE

PIÙ TEMPO PER LA CIG NEGLI STUDI PROFESSIONALI

I dipendenti degli studi professionali continueranno ad avere una rete di protezione contro la crisi. Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, ha annunciato la proroga della cassa integrazione in deroga per tutto il 2011. In attesa della ricognizione del ministero sull'effettivo utilizzo della Cig nell'ultimo anno, il provvedimento dovrebbe essere inserito nella manovra di fine anno, insieme con le somme a disposizione per imprese e studi. «Negli studi professionali, l'emergenza non è finita», ha dichiarato il

presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, «e in questi mesi l'estensione degli ammortizzatori sociali al mondo delle libere professioni è stato un grande risultato che ha permesso di tamponare la crisi. Apprezziamo, quindi, l'impegno del ministro Sacconi di prorogare la Cassa in deroga anche per il comparto professionale». Il debutto della cig negli studi professionali risale al 2009, quando il decreto legge 185/2008, convertito con la legge 21/2009 ha permesso

al personale degli studi di ottenere la cassa integrazione in deroga. Secondo un'elaborazione di Confprofessioni su dati Inps su circa un milione di dipendenti sono oltre 5 mila quelli che hanno beneficiato della cig in deroga dal 2009 a oggi. I settori più colpiti coinvolgono le professioni tecniche (architetti e ingegneri), ma pure gli studi dei commercialisti sono dovuti ricorrere alla cassa per far fronte al calo del giro d'affari.

